

Giornale di Sicilia 4 Febbraio 2011

## **Estorsioni, arrestate sei persone.**

### **A riscuotere il pizzo anche una donna.**

Bottiglie incendiarie e danneggiamenti. Non avevano bisogno di altri promemoria, gli esattori del pizzo, per ricordare alle vittime le future "scadenze". Imprenditori edili, ma anche un veterinario e persino un boscaiolo, tra Aidone e Piazza Armerina, però, non sarebbero stati affatto dei cattivi pagatori. Anzi, non si correva il rischio d'esser denunciati per estorsione: nessuna vittima, contrariamente alla tendenza virtuosa imposta ai suoi iscritti da Confindustria - e se si esclude qualche denuncia per danneggiamento o furto - ha denunciato il racket. E così, in un contesto che per gli inquirenti sarebbe "d'assoluta omertà", la squadra mobile della Questura e il commissariato di Piazza Armerina, ieri notte, hanno stretto le manette ai polsi di sei presunti appartenenti a Cosa Nostra. Il punto di riferimento degli arrestati, per un certo periodo, sarebbe stato Ivano Di Marco, raddusano di 37 anni in prigione dallo scorso maggio, perché avrebbe gestito una bisca clandestina per conto del presunto boss provinciale Salvatore Seminara (detto "zio Turi"), tuttora indagato per associazione mafiosa nell'operazione "Game Over". A Di Marco ieri hanno notificato un'ordinanza di custodia per estorsione aggravata. Gli altri arrestati sono Riccardo Abati, 47 anni, manovale di Piazza Armerina con una vecchia condanna per mafia, Marco Gimmillaro, manovale di 38 anni di Piazza Armerina, i disoccupati aidonesi Giuseppe Donato di 46 anni e Vincenzo Scivoli di 41. La convivente di quest'ultimo, Elena Caruso, operaia quarantenne. Le accuse: associazione mafiosa e estorsione per Scivoli, Abati, Caruso e Gimmillaro, solo estorsione aggravata per gli altri due. L'operazione "Nerone" è l'esecuzione di un'ordinanza per sei persone emessa dal gip su richiesta della Dda di Caltanissetta, del procuratore Sergio Lari e dell'aggiunto Amedeo Bertone. Il nome dell'imperatore del "grande incendio di Roma" sarebbe stato preso a prestito proprio per gli attentati incendiari, su iniziativa degli agenti del vicequestore Giovanni Cuciti e del commissario capo Gabriele Presti, presenti ieri a Caltanissetta con il questore di Enna Salvo Patanè. Ma la vera novità, per "Cosa Nostra ennese", è la presenza di una donna tra i presunti componenti dell'organizzazione. Per gli investigatori, la Caruso avrebbe partecipato alla collocazione di alcune bottiglie incendiarie. E, sarebbe stata incaricata della riscossione di alcune estorsioni, sia perché una donna avrebbe attirato di meno l'attenzione delle forze di polizia sul territorio, sia perché il suo convivente avrebbe ritenuto opportuno "farla conoscere", nel caso lui fosse finito in prigione. Pagare il pizzo a una donna,

inoltre, sarebbe stato "diverso". Lei avrebbe scherzato, dicendo: "Non ti mangio mica", a una presunta vittima. Che poi, forse dopo aver pagato, avrebbe a sua volta ironizzato, sotto intercettazione, prima di salutarla: "Il marito s'arrabbia"; "Non ce l'ho il marito"; "Dio bon, saperlo prima...".

**Josè Trovato**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***